

UN ANNO

GENNAIO

Courier e Seles sovrani del tennis

Jim Courier e Monica Seles sono stati i più bravi del tennis. Hanno iniziato l'anno vincendo gli Open d'Australia e per tutto il '92 sono rimasti su livelli di eccellenza. Lo ha confermato anche il computer dell'ATP che da quest'anno si è sostituito al tradizionale giudizio dei tre «Saggi», vale a dire dei tre grandi tennisti del passato che designavano il migliore tennista, spesso anche in contrasto con il referto dei numeri e dei record. Se la tematica non è un'opinione il «boscaiolo» Courier è più forte del virtuoso Edberg la cui concentrazione non sempre è andata di pari passo con la sua inimitabile classe. È superiore a Sampras, prigioniero del suo stile perfetto ma senza personalità e immaturo è più onorato di «Mister Aces» Iva-

nisevic che dopo la battuta fulminante non sa sostenere lo scambio. È più valido di Chang e Agassi, troppo condizionati dalle superfici. È più affidabile di Becker che ha passato un anno tribolato e solo nel finale ha ritrovato i suoi abituali livelli.

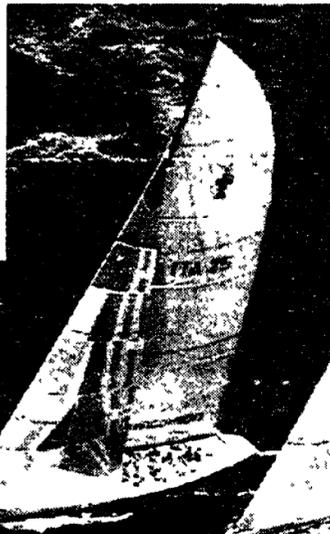
Sempre per la legge dei numeri la serba (ma anche lei ormai si sente americana) Monica Seles con il suo tennis volitivo e fuori da ogni schema prestabilito si è confermata più brava della potente Graf più redditizia dell'elegante Gabriela Sabatini più fantasiosa dell'atletica Arantxa Sanchez e dell'intramontabile Martina Navratilova che forse è ancora la più popolare e completa. Ma a 36 anni non ha più l'età per competere alla pari con le giovani rampanti. Che cosa

emerge da questa classifica? Che il tennis atletico almeno in questo momento è vincente rispetto a quello di tocco, con buona pace di chi è ancora innamorato dei colpi di McEnroe che con gli Usa ha rivinto la Coppa Davis (sulla Svizzera). Sul piano dello stile i numeri mondiali non sono certo da imitare ma per forza mentale e carattere sono i più forti.

Quest'anno il bilancio azzurro è più sconcertante delle stagioni passate, se non altro perché le premesse (vittoria di Camporese a Milano e di Pescosoldo a Scottsdale), avevano fatto sperare in un'inversione di tendenza. Poi, dopo le finali di Furlan a Bologna e Firenze e di Pozzi a Vienna, il buio più completo con una serie clamorosa di sconfitte ai primi turni dei tornei, che hanno fatto irrimediabilmente regredire gli italiani nella classifica ATP. Ancora più triste, se possibile, il panorama tra le donne con la sola Cecchini vittoriosa a Parigi e la Bonsignori finalista a San Marino. Da dimenticare la storia azzurra in Coppa Davis, dopo aver umiliato la Spagna di Sanchez a Bolzano. L'Italia del Ct Adriano Panatta è stata brutalmente rimpiazzata dal Brasile a Macieo.



Il Moro (a destra) duella in mare sopra Courier, in alto il medagliato Tomba e a sinistra, la disperazione di Tyson in basso la gioia dei danesi e Van Basten cannoniere del Milan campione d'Italia



APRILE

Il Moro col vento in poppa Italia repubblica marinara

La lunga primavera delle notti di veglia vissute abbracciati alle vele vivono ad aprile la loro apoteosi. Dopo la lunga e contraddittoria semifinale il Moro di Venezia raggiunge la finale degli sfidanti di Coppa America. È la prima volta che una barca italiana centra un risultato così prestigioso. La gente riscopre il sapore di nave (stati prima quando Azzurra accese il gusto del Belpaese). Dietro ai successi dello scalo allestito da Raul Gardini, tre anni di lavoro di tecnologia raffinata, di migliaia di prove affidate alla mano di un lupo di mare di 31 anni: il timoniere Paul Cayard nato a San Francisco, ma di padre francese. Sarà l'uomo del destino? sugli altari quando Moro vincerà la sfida degli sfidanti con New Zealand nella polvere quando nella finalissima con America 3 commetterà una serie di errori che pregiudicheranno il cammino degli italiani.

Ma questo accadrà a maggio, quando già il Moro di Venezia è entrato nel cuore della gente. Aprile è il mese dell'evento, la gente tira tardi la sera per seguire le regate che TeleMontecarlo trasmette in diretta dalle acque di San Diego. Dentro alla storia del Moro e in fatti questa piccola sfida televisiva che sigla il gran momento dell'emittente monegasca a livello di simbolo ma italianissima nella sostanza. È la gente che scopre la vela, scopre anche un vocabolario nuovo, «trambare» or-

zare bolina, randa, fino al mitico «bompreso» lo strumento nautico che segna il distacco fra Moro e New Zealand, entrano nell'immaginario collettivo degli italiani.

La lunga finale in nove prove fra i «challenger», gli sfidanti dei detentori del trofeo, inizia il 19 aprile. La prima regata è vinta da New Zealand 1-0 per i «kiwi». Il 20 aprile secondo round si impone il Moro 1-1. Terza prova il 22 aprile, successo netto di New Zealand 2-1 per lei. Il 24 aprile quarta regata, terza vittoria dei neozelandesi, che hanno al timone un altro californiano, il trentaseienne Rod Davis. Il vantaggio dei «kiwi» sembra la fine dei sogni per la barca italiana. Intanto attorno al «bompreso» si combatte una guerra di carte bollate e giurie. La quinta regata, disputata il 25 aprile, viene annullata. Ed è il momento della svolta. A San Diego il clima si imbrozza e un aiuto providenziale per lo scalo italiano progettato per dare il meglio di sé quando le acque sono agitate. Il 26 aprile, sesta regata, vince il Moro. Siamo sul 3-2 per i «kiwi», la partita si riapre. L'Italia brucia per la febbre della vela. In tre giorni il piccolo miracolo. Il Moro centra tre successi di fila: il 28 il 29 e il 30 aprile. La sfida finisce 5-3 per la barca azzurra, la «Louis Vuitton Cup», la coppa degli sfidanti, è nelle mani di Cayard e dei suoi uomini. A maggio il Moro non si ripeterà: perderà la finalissima con America 3 ma l'amaro della sconfitta non scalfirà le notti di aprile.

FEBBRAIO

Giochi di neve, Tomba ride Deborah piange di dolore

Il sorriso largo di Alberto Tomba, le lacrime e le urla di dolore di Deborah Compagnoni, la grinta di Stefania Belmondo, la rabbia dell'antico Maurizio De Zolt. Carloline di un'Olimpiade invernale che ad Albertville regala all'Italia un medagliere record: quattro d'oro, quattro d'argento e quattro bronzi, che consentono agli azzurri di chiudere al sesto posto la spedizione francese.

Albertville 8-23 febbraio, quindici giorni di grandi luci per lo sport italiano. L'uomo o la perrina è sempre lui, l'uomo delle nevi, per eccellenza Alberto Tomba. Il bolognese centra un bis storico: si aggiudica quattro anni dopo Calgary l'oro nel gigante. L'impresa non era mai riuscita a nessuno. Ma Tomba, per un soffio, ne fallisce un'altra, quella di calare al tavolo dei campioni, considerando il botino di Calgary, un poker d'oro da leggenda. Nello slalom infatti, si ferma all'argento. Un secondo posto premonitore, anticipa il verdetto di Coppa del Mondo che ancora una volta sfugge allo sciatore bolognese, costretto ad inchinarsi di fronte alla maggior gloria di uno svizzero, Acola.

Ma Albertville si è detto, accende diverse luci. Quella del viso azzurro di Deborah Compagnoni, innanzi tutto. Un viso che in poche ore passerà dalla gioia al dolore, dalla splendida vittoria nel supergigante al male detto cric, al ginocchio nel gigante, emmesimo

colpo a viso ad una carriera tormentata dagli infortuni. Le urla e il pianto disperato di Deborah, fotografati dall'occhio televisivo in mondovisione, saranno le immagini più autentiche del Grande Evento, dalla felicità alla paura, tutto in sessanta secondi.

Stefania Belmondo. Un cognome da prediletto. De l'attore francese, del temerario Jean Paul Lalle, la azzurra ha la stessa grinta e la stessa voglia di essere un numero uno. Ci riesce nella maratona, Stefania cogliendo il primo oro della storia del fondo femminile. La Belmondo è il testimonial di spicco dell'Italia fondista, è di otto allori complessivi il contributo del settore al medagliere azzurro. Gli altri titoli, ci sono gli argenti di De Zolt nella maratona e di Marco Albarello nei 10 km e bronzi di Marco Vanzetta nella maratona e nella 15 km. L'argento dell'staffetta composta da Albarello, Vanzetta, Fauner e Pulit. Il podio più vissuto è quello del «cric» De Zolt che con l'acquisto del fuoriclasse riesce a inserirsi fra i due nostri norvegesi, Uvang e Dahlie, e sigilla una carriera da applausi con un argento che vale un oro.

Poli e Martin, oro e argento nella combinata, completano il medagliere azzurro. I migliori atleti si quanto pesanti, che allungano il sorriso dello sci azzurro fino al prossimo appuntamento olimpico a Lillehammer 1994, in Norvegia.

MAGGIO

Scudetto record targato Milan

Domenica 10 maggio, stadio «San Paolo», ore 17,45. L'arbitro Piretto fischia la fine. Napoli-Milan si chiude 1-1, i rossoneri conquistano il loro dodicesimo scudetto. È il titolo del grande record, neppure una sconfitta a macchiare il lungo cammino dei titani. Dentro allo scudetto, tante facce diverse. A cominciare da quella quadrata di Fabio Capello. Il tecnico rossoneri aveva raccolto le state precedenti un testimone bollente, che ancora ardeva della mano calda di Arrigo Sacchi, destinato al club Italia. Capello è atteso al varco, sono in tanti ad aspettare la sua caduta. Invece il nuovo nocchiero ripropone molto di Milano di Sacchi, ma ci aggiunge di suo la giusta prudenza e una buona dose di cinismo. È la formula vincente, che consente ai rossoneri di macinare gli avversari. L'ultima ad arrendersi è la Juventus, il figlio prodigo Trapaltoni, finira la corsa ad ostacoli con otto lunghezze di distacco. La corsa milanista è

impressionante: 29 punti all'andata, 27 al ritorno, per un totale di 56 che fa +5 in media inglese.

In campo, il Milan è trascinato dai gol di Marco Van Basten, l'olandese che si aggiudica la classifica dei cannonieri salendo a quota 25, disputa la sua miglior stagione italiana e si consacra, dopo il tramonto di Maradona, nuovo n.1 del calcio mondiale. Dietro di lui, ad un centesimo di secondo, lo splendore di Rijkaard, autentico termometro della squadra. E poi ancora, c'è il ritorno a buoni livelli di Gullit, l'affermazione di Demetrio Albertini, il misterioso colpo dai campi di frangiflutti Carlo Ancelotti, la maturità di Paolo Maldini, affarinosi miglior laterale del mondo. Una stagione da un'ormai per il Milan per tornare a sfidare l'Europa e dimenticare la sciagurata notte di Marsigli e costata un anno di squilibrio.



MARZO

Mike Tyson in carcere per stupro

Nel pugilato i persoaggi di spicco sono stati Riddick Bowe, Lennox Lewis, pesi massimi che hanno dato vita ad incontri di prima pagina soprattutto per le favolose borse intasate. Su tutti, è confermato match dopo match Julio Cesar Chavez, miglior pugile «ogni peso». Ma l'avvenimento dell'anno non si è svolto su un ring, ma in un aula di tribunale di Indianapolis. Mike Tyson (il processo iniziato a gennaio con la sentenza il 26 marzo) il re dei pesi massimi viene condannato a 6 anni di reclusione per violenza carnale. Tyson, in prigione da nove mesi, si spera ora in una revisione del processo dopo che sono emerse nuove testimonianze e dopo che due giurati si sono detti pentiti del verdetto emesso.

Sul piano sportivo poco di più per uno sport che ha manifestato segnali di crisi. In casa nostra, da segnalare il record di Gianfranco Rosi ri-



ferito alle difese mondiali a spese di Nino Benvenuti. Al vecchio dilettantistico è continuato il dominio di Cuba. L'Italia di Franco Balzani è invecchiata, dopo anni brillanti a mani vuote, cioè senza medaglie olimpiche per la prima volta dall'edizione del '80 a Mosca, dove vinse Patrizio Oliva. La cosa non sono andate meglio in campo professionistico, se si escludono gli exploit di Giovanni Parisi (miglior pugile nostrano) e di Maurizio Stecca, ritornato al successo con un titolo europeo strappato in casa del peso piuma franco-cinese Benichou. In mezzo ci

sono gli eterni tentennamenti mondiali di Francesco Dalmiani, la ripresa di Vincenzo Nardiello e la conferma di Patrizio Sumbu, «alambicco» che da vecchio continua a stupire tutti per continuità e classe. Per il resto, cattive notizie: incontri davanti a pochi intimi, le lit del manager Rocco Agostino con i suoi «protetti», organizzatori affamati di soldi ma senza idee. Unica nota non stonata: Giovanni Parisi che, dopo il successo alle Olimpiadi di Seul, è riuscito superando un brutto periodo a conquistare la cintura mondiale dei pesi leggeri Wbo.

GIUGNO

Danimarca Cenerentola è europea

Nei prati svedesi si cala la favola di Cenerentola. Stoccolma, Malmö, Norrköping, Göteborg. Il 26 giugno nona edizione dei «Europen», la Danimarca conquista il titolo continentale. Ripescati all'ultimo momento al posto della Jugoslavia, gli scandinavi di Moeller Nielsen si presentano all'appuntamento svedese con credibilità zero. E invece cammina cammina mettono in riga tutti. La gara d'esordio la contrappone all'highlighter finisce 0-0. Nel secondo incontro vengono battuti 1-0 dalla Svezia nel derby scandinavo. L'avventura sembra già approdata al capolinea, invece il 17 giugno la Danimarca ha il primo acuto battendo 2-1 la Francia di Platini e Papi ed è promossa in semifinale. Il primo gol è firmato da Henrik Larsen, che appena un anno prima era stato bocciato dal Pisa. In semifinale la Danimarca affronta l'Olanda di Gullit e Van Ba-

sten. Il pronostico è tutto a favore degli orange. La sfida è fissata per il 22 giugno a Göteborg. Sarà la più bella partita della kermesse svedese. E ancora Larsen, l'arripista dei danesi. Al 6 segna il gol del primo vantaggio, poi non ottiene Bengtson sigla al 23 il pari per gli olandesi. Ma dieci minuti dopo è ancora Larsen a lanciare i danesi verso la finale. La ripresa è un faccia a faccia a tavoletta. L'Olanda corre a testa bassa ma i danesi reggono. Reggono fino all'86, quando Rijkaard infila in rete il gol di 1-2. Supplementari, squadre sfiatate

nulla da fare, si va a rigori. È qui il balletto del nono scudetto all'ultimo, battuta quando Marco Van Basten si fa parare il tiro da Schuster. La finale si disputa a Göteborg, l'avversario è la Germania che in semifinale ha liquidato 3-2 i padroni di casa svedesi. In campo non è stonata la Danimarca 2-0 con gol di Jensen al 18 e Villfort al 79. Il gol di quest'ultimo commuove tutti. Villfort ha una figlia 11ne di 8 anni gravemente malata di leucemia. Il sorriso del centrocampista danese avrà breve durata. La figlia morirà in estate.

